Introduzione

Curiosità ed interesse, mai pienamente soddisfatti, per la storia e le tradizioni dell'Avvocatura mi hanno indotto a ricercare le arringhe dei grandi avvocati genovesi del secolo scorso.

Con sorpresa ho scoperto che, se non mi è sfuggita qualche pubblicazione, solo il testo di sette arringhe è stato conservato.

Nulla ci hanno lasciato penalisti come Silvio Pellegrini, Umberto Ferraris, Andrea D'Andrea e molti altri che godettero di grande fama, anche nazionale.

Sei arringhe (due di Orazio Raimondo ed una per ciascuno di Pietro Cogliolo, Luca Ciurlo, Francesco Marcellini ed Ugo Maria Failla) furono pubblicate sulla rivista "L'Eloquenza"; il testo, dattiloscritto, della settima è conservato al Centro studi della resistenza in Liguria; poche, ma pregevoli e relative a vicende che ancor oggi destano interesse.

Le ho riunite in un unico volume per agevolarne la consultazione e la lettura a quanti vogliono approfondire la conoscenza dell'oratoria, dello stile e del pensiero di antichi Maestri.

Le vicende che diedero luogo ai processi e le arringhe possono interessare anche chi non è avvocato.

Cogliolo sostenne, infruttuosamente (era l'anno 1913) il diritto delle donne di esercitare la professione di avvocato; gli argomenti dal patrono utilizzati ed il dibattito che si svolse immergono il lettore nel contesto cultural-sociale dell'epoca e fanno comprendere quale fosse l'atteggiamento di molti uomini, anche colti e progrediti, verso le donne.

Risale all'anno successivo l'arringa di Orazio Raimondo difensore della contessa Tiepolo che aveva ucciso l'attendente del marito, capitano dei bersaglieri: vicenda di amore e di morte nella quale i giurati dovevano stabilire se la contessa avesse ucciso per difendere il proprio onore e, quindi, in stato di legittima difesa. Si evince dalla lettura dell'arringa difensiva che l'accusa aveva operato ogni sforzo per dimostrare che il superamento, da parte della contessa, dei confini delle convenienze, era da considerare prova di adulterio e che, quindi, non vi era – secondo il comune sentire dell'epoca – nessun onore da difendere.

I risvolti, anche sociali, del processo richiamarono, molti anni dopo, l'interesse di Leonardo Sciascia, il quale dedicò un suo libro (*1912+1*) alla ricostruzione della vicenda; l'arringa non piacque a Sciascia che si espresse in termini negativi. Anche se ascoltare un valente oratore non equivale a leggerne le parole, non sembrano condivisibili le critiche dello scrittore siciliano.

Di minor interesse generale la seconda arringa di Orazio Raimondo, della quale mi sono limitato a pubblicare la perorazione: fu l'ultima pronunciata prima della morte.

Anche il processo relativo all'espatrio clandestino di Filippo Turati e Sandro Pertini fu oggetto di trasposizione letteraria, più precisamente teatrale ad opera di Vico Faggi che scrisse la sceneggiatura de "Il processo di Savona", spettacolo teatrale in due atti; l'imputato Carlo Rosselli era difeso dall'avvocato Francesco Paolo Erizzo: superfluo sottolineare l'importanza storica e politica del processo.

Poiché l'arringa di Erizzo, risalente al 1927, non venne pubblicata e l'ultima di Orazio Raimondo risale al 1920, trascorsero oltre 40 anni prima che su *L'Eloquenza* venissero pubblicate arringhe di altri avvocati di Genova.

Luca Ciurlo fu difensore del veterinario di Barengo, già vice-sindaco, contro il quale venne celebrato, nel 1964, il cosiddetto "*processo del bitter*", seguito come tutti i processi indiziarii con grande interesse dall'opinione pubblica italiana: una storia, di corna, certe e plurime, che divise i commentatori da bar tra colpevolisti ed innocentisti, come tutti i processi indiziari. Interessante l'intervista in aula di Oriana Fallaci al veterinario che ne descrisse efficacemente la singolare personalità.

Quasi coeve a quella di Ciurlo le arringhe di Francesco Marcellini e di Ugo Maria Failla pronunciate, la prima in Tribunale e la seconda in Corte d'Appello, in difesa di soggetti diversi, coimputati in una vicenda che, se ebbe risonanza quasi esclusivamente locale, ha rilievo poiché fu uno dei rari processi celebrati in Italia in materia di aggiotaggio.

Le arringhe qui pubblicate potrebbero fornire, insieme a molte altre di avvocati di tutta Italia, a storici e sociologi in particolare, ma non solo ad essi, una miniera di dati, conoscenze, informazioni per scrivere una storia del Novecento Italiano e dovrebbero essere oggetto di un capitolo apposito nelle Storie della letteratura italiana.